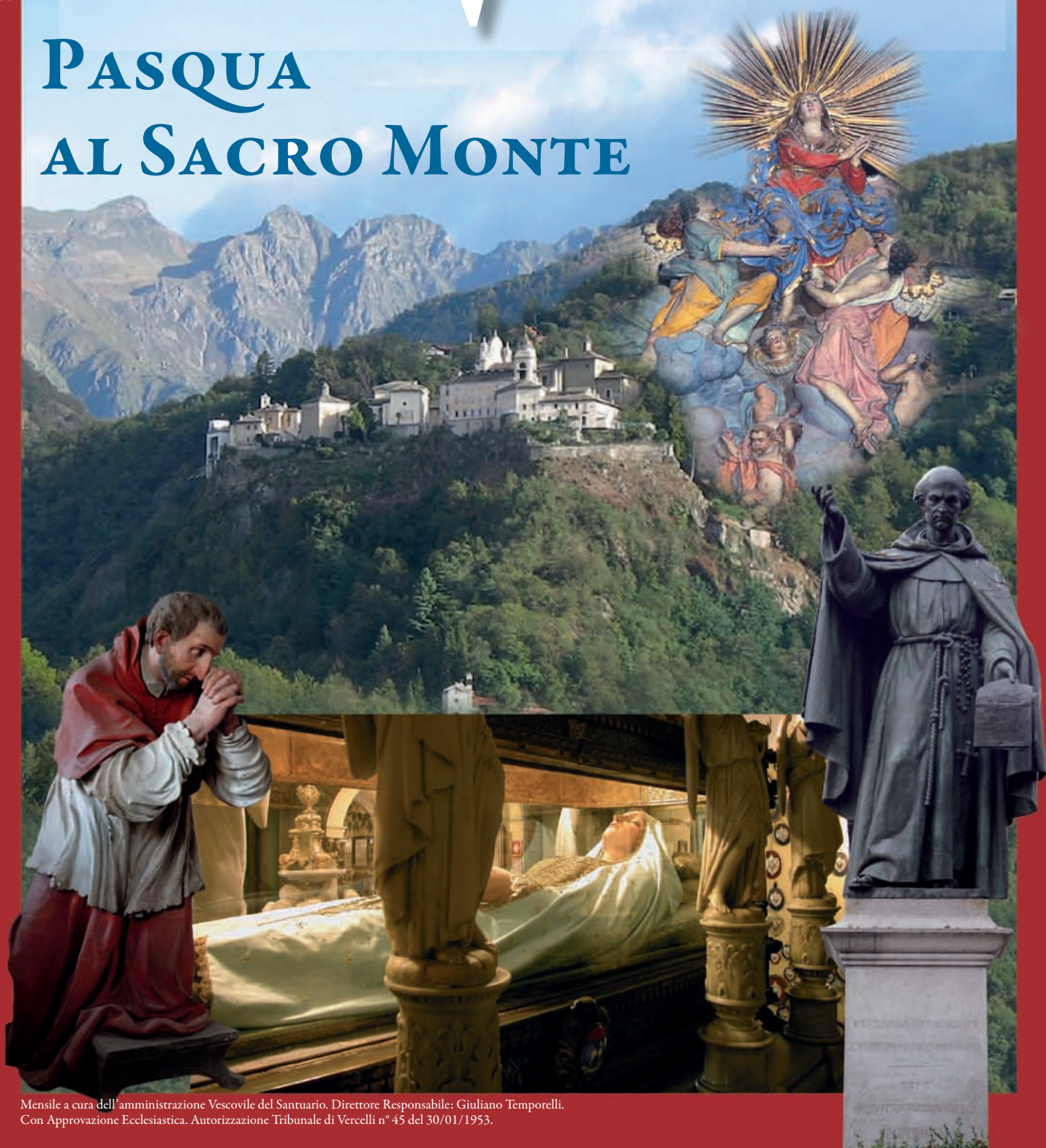


# IL SACRO MONTE DI VARALLO

## PASQUA AL SACRO MONTE



# SACRO MONTE DI VARALLO

## Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo

"Nova Jerusalem", lo fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori. Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).

## ORARIO FUNZIONI

### FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

**Rosario:** ore 15,30 (16,30 ora legale)

### FERIALE

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30 (ora legale)  
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

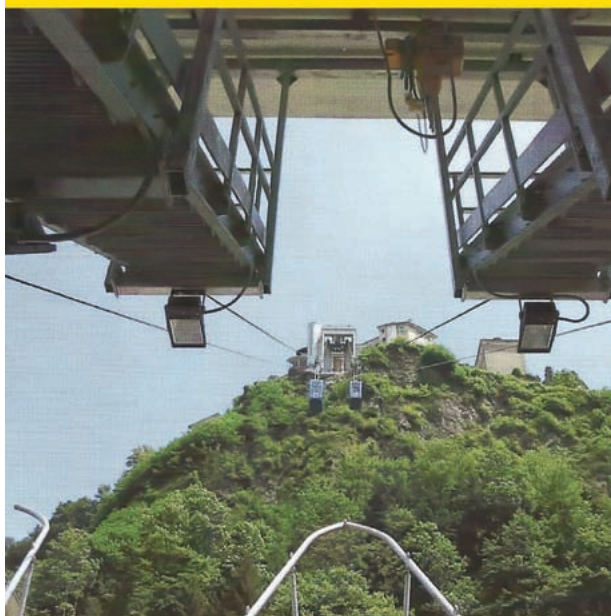
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131**

## Prendi la funivia



## In 1 minuto sei al Sacro Monte

**Orario continuato: 9:00 - 17:00**

**Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00**

SACRO MONTE  
DI VARALLO

N. 1 - Anno 95°  
Gennaio - Febbraio - Marzo 2019  
Sped. in abb. post.

## Sommario

|                                    |                        |
|------------------------------------|------------------------|
| Parola del Rettore                 | p. Giuliano Temporelli |
| Conosciamo il Sacro Monte          | Casimiro Debiaggi      |
| Ricordi di miniera                 | Umberto Cavagnino      |
| San Gaudenzio                      | don Damiano Pomi       |
| Padre David Maria Turoldo          | Gabriele Federici      |
| B. come bontà                      | padre Oliviero Ferro   |
| La visita di Mons. Luiz            | Gabriele Federici      |
| Gli Oblati della diocesi di Novara | Andrea Bedina          |

c.c.p. 11467131 intestato a:  
**Santuario Sacro Monte**  
**13019 Varallo Sesia (VC)**  
con APPROV. ECCLESIALE.  
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45  
del 30-1-1953

**INTAEGRA srl**  
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati  
Sede Legale: Via Trieste, 36  
20013 Magenta (MI)  
Cell. +39 328 6238732  
f.stoppla@intaegra.it

## Pasqua al Sacro Monte

A volte alcuni gruppi si prenotano per fare la 'Via Crucis' al Sacro Monte. A quel punto spieghiamo che il nostro santuario con le sue 45 cappelle è un invito a considerare tutta la vita di Cristo. Però è pur vero che la maggior parte delle cappelle, a partire dalla cappella 20 (ultima Cena) ci raccontano i momenti della Passione, della Morte e della Resurrezione di Cristo. È questo dunque il periodo più significativo per visitare il Sacro Monte.

Il nostro Vescovo, mons. Franco Giulio Brambilla, spesso parla del nostro santuario come un luogo 'cristologico'. I nostri 'antenati', a cominciare dal fondatore fra' Bernardino Caimi, hanno avuto come loro primaria intenzione quella di offrire un luogo dove si potesse quasi toccare fisicamente i principali momenti della vita di Cristo. La prima idea, ossia riproporre i santuari principali della Terra Santa, non aveva altro scopo che di aiutare il fedele ad accostarsi a Gesù attraverso il richiamo forte di quelle situazioni storico-ambientali vissute dal Maestro.

Dopo qualche secolo, emerse soprattutto il progetto dei vescovi di Novara e di san Carlo, l'idea di fondo rimase: aiutare i fedeli, attraverso le statue e le pitture proposte al 'naturale'. I richiami a personaggi dell'epoca, contenuti in diverse cappelle, avevano lo scopo di far percepire gli avvenimenti della vita di Cristo a chi si accostava a quelle statue e a quelle pitture come fatti reali e attuali, dove il visitatore era invitato ad essere in qualche modo partecipe.

L'arte qui al Sacro Monte è davvero un grande aiuto per immedesimarsi nella vita di Cristo, seguendo quasi passo a passo la sua vicenda umana e divina. I giorni della settimana santa vengono vissuti nella contemplazione dei volti di Cristo in tutti i momenti significativi della sua Passione, Morte e Resurrezione. Davvero Gerusalemme è qui sotto i nostri occhi e nel nostro cuore.

Ma certamente tutte le parrocchie offrono la possibilità di accostarci ad opere d'arte che hanno lo scopo di rendere più vivi, più vicini i grandi momenti pasquali.

Si tratta di cogliere nell'arte un grande veicolo per una partecipazione attiva, amorosa alla vita di Cristo, soprattutto nei momenti supremi della sua vita.

La Chiesa lungo i secoli ha puntato molto sull'arte per educare i fedeli. Sono in atto in Italia molte iniziative per ritornare a quel metodo: la contemplazione di un dipinto, di una statua per immedesimarsi nel 'mistero'. Sarebbe interessante se i parroci spiegassero ai loro fedeli tutte le figure presenti nella Chiesa parrocchiale, a cominciare dalla Via Crucis. Sarebbe per tutti una bella scoperta, un modo anche per dire grazie a tutti coloro che hanno contribuito perché noi oggi potessimo ammirare, gustare con l'arte il nostro Credo.

*Buona Pasqua a tutti.  
Padre Giuliano Temporelli*



### FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA 2019

#### DOMENICA DELLE PALME (14 aprile):

messa inizio alle 9,15 presso la cappella 19

(Gesù entra in Gerusalemme); 11,30 (santa messa)

Pomeriggio processione delle 7 Marie: ore 17 Santa Messa

#### GIOVEDÌ SANTO (18 aprile)

Ore 17 Santa Messa



#### VENERDÌ SANTO (19 aprile)

ore 15,00 SOLENNE VIA CRUCIS (dalla cappella 20)

ore 15,30 FUNZIONE LITURGICA

DELLA MORTE DEL SIGNORE

#### SABATO SANTO (20 aprile)

ore 21,30 BENEDIZIONE DEL FUOCO SULLA PIAZZA  
E SANTA MESSA DI PASQUA

#### DOMENICA DI PASQUA (21 aprile)

Ss. MESSE ore 9,30 - 11,30 - 17,00

#### LUNEDÌ di Pasqua Ss. (22 aprile)

Messe ore 9,30 - 11,30 - 17,00

## LA FACCIATA DELLA BASILICA

*Dopo il Cagnola - I successivi progetti del secondo Ottocento*

Il grande sogno del marchese-architetto Luigi Cagnola, accantonato e rimpianto per l'impossibilità finanziaria di poterlo realizzare, invece di risolvere il più che secolare problema della facciata monumentale del Tempio Maggiore, lo ha solo procrastinato.

Continuano a spiccare sulla vasta scalea antistante alla chiesa, quasi come una nota dolente, un rimpianto, o un invito inascoltato, le quattro vistose basi delle colonne maggiori a richiamare l'attenzione, ma soprattutto a sottolineare l'esigenza di prendere di petto e di risolvere finalmente la situazione. Sembra invece che si cerchi quasi di sfuggire al compito gravoso, di non avere il coraggio di affrontarlo e di eluderlo pensando e provvedendo ad altre imprese meno impegnative: all'ingrandimento di casa Valgrana, all'erezione dei due sontuosi pulpiti della stessa Chiesa Maggiore, al prolungamento della Casa Parella, ecc., grazie al mecenatismo della signora Vigliardi Paravia.

### Un vuoto da colmare

Così, per quasi mezzo secolo si crea un vuoto che nessuno tra gli amministratori del Santuario e tra gli architetti valsesiani, pensa a colmare. Aleggja sempre l'ombra del progetto Cagnola. Non ci pensa il Gegnani, che muore già nel 1849, né Giuseppe Marchini, autore della ben nota planimetria del Sacro Monte del 1816, ancora attivo nel '45, né i due fratelli architetti Luigi e Costantino Vigitello, molto attivi e stimati a Torino (il primo deceduto già nel '38, il secondo nel '56), né tanto meno il più celebre di tutti, Angelo Marchini, figlio di Giuseppe, autore di importanti edifici pubblici a Torino e docente d'ingegneria in quell'università (morto nel 1870).

### Il progetto Frigiolini

Ma forse, proprio attorno agli anni Settanta, finalmente qualcosa si muove grazie al nuovo Consiglio d'Amministrazione, insediato in seguito al Regolamento per l'esecuzione dello Statuto Organico, riguardante appunto l'amministrazione del Santuario, emanato a Firenze con Regio Decreto di Vittorio Emanuele II il 4 maggio 1866.



*Progetto Frigiolini*

**GRAZIE  
A TUTTI  
GLI  
ABBONATI  
FEDELISSIMI**

Grazie a tutti gli abbonati fedelissimi che hanno provveduto e che provvederanno a pagare la quota annua di € 13,00. Grazie davvero per il sostegno che rende possibile il nostro grande sforzo nel continuare la pubblicazione di questo bollettino storico.



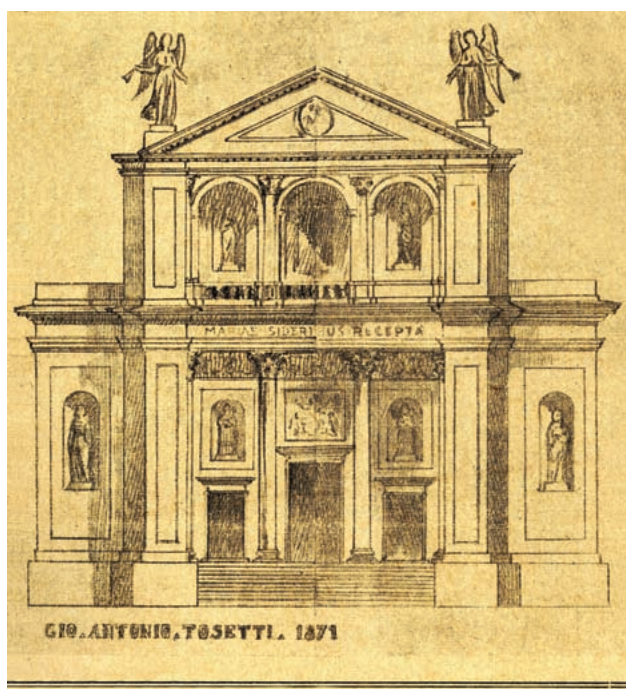
Che ciò abbia determinato una svolta decisiva lo si può dedurre dal fatto che improvvisamente, verso il 1870, dopo più di mezzo secolo, compare un progetto di facciata per la Chiesa Maggiore, tracciato dal pittore Carlo Frigiolini di Varallo, ben noto insegnante della Scuola varallese di Disegno e maestro di numerosi futuri artisti di fama, deceduto dieci anni dopo.

Finalmente si apre un nuovo capitolo. Che si tratti di un incarico affidato dal nuovo Consiglio d'Amministrazione, o di una spontanea proposta del pittore, per ora non si sa.

Quasi sicuramente l'autografo doveva essere quello elencato dal Durio nel 1930 e così intitolato: Progetto o Proposta di una nuova facciata per la Chiesa del Sacro Monte di Varallo, conservato presso la Scuola di Disegno di Varallo, e di cui il Durio cita una repli-

ca eseguita da Serafino Romerio e conservata presso il Museo di Varallo. Se non che lo stesso Durio, nell'aggiornamento al suo testo, del 1943, deve constatare che nel frattempo purtroppo, l'originale è andato perduto.

Fortunatamente però lo possiamo conoscere attraverso ben due repliche, morto ormai l'autore, fatte nel 1884 dal giovane Serafino Romerio, nato a Varallo nel 1865, fratello del più noto canonico don Giulio Romerio, ed allora allievo diciottenne della Scuola di Disegno, quasi sicuramente come esercitazione o prova di esame.



*Progetto Tosetti*

La prima copia, non finita, in parte acquerellata, in parte solo disegnata, reca in basso la scritta Progetto di facciata della Chiesa del Sacro Monte del Prof. C. Frigiolini, riproduzione non ultimata di Serafino Romerio, ed è conservata presso il Museo del Sacro Monte.

La seconda, pure in deposito presso lo stesso Museo, finita in bella copia, all'acquarello, reca tre scritte: al centro l'intestazione Progetto di decorazione per la chiesa del Santuario di Varallo, a sinistra, su di una targhetta applicata in seguito Prospettiva scenografica e disegno geometrico industriale (pittura all'acquarello)/ I° Premio con lode / Romerio Serafino di Varallo; a destra a penna Romerio Serafino fece nel 1884 / dall'originale del Prof. Carlo Frigiolini.

Il progetto del Frigiolini, singolarmente non colto di fronte, come di norma, ma impostato di sbieco, da sinistra verso destra, e privo di planimetria, propone una struttura articolata e mossua, scandita da un doppio ordine di lesene corinzie, ora singole, ora accoppiate, conclusa dal consueto timpano centrale, dotato di statue.

Lo contraddistinguono i due corpi laterali reggenti balaustre, ma soprattutto l'emergere di un grandioso pronao tetrastilo, architravato, l'elemento di maggior spicco, di maggior impatto, recante nel fregio la dedica MARIAE SIDERIBUS RECEPTAE, come già nel progetto del Cagnola, conchiuso non da un tetto, ma da un'ampia terrazza, delimitata da una balaustra di particolare effetto decorativo.

Ne risulta una facciata architettonicamente elegante, originale, dotata di un equilibrato gioco di luci ed ombre, di gusto aggiornato, tipico dell'eclettismo caratteristico dell'epoca, lontano ormai dalla freddezza e dalla rigidità neoclassica.

Lascia un po' perplessi, forse a causa dell'impostazione diagonale del disegno, l'eccessivo sviluppo dell'ordine inferiore col monumentale atrio di altezza quasi doppia rispetto all'ordine superiore, che pare penalizzato e immiserito. Lo schema generale sembra richiamarsi come spunto e per il terrazzo, alla chiesa di S. Maria della Misericordia al cimitero del Verano a Roma, di Virginio Vespignani, da poco terminata e certo resa nota attraverso riproduzioni fotografiche ed articoli di giornali e riviste.

## Progetto Tosetti

Appena posteriore al progetto del Frigiolini, se è, come si tramanda, del 1870 circa, deve essere quello di Giovanni Antonio Tosetti, comunemente ritenuto del 1871.

Se il pittore Frigiolini è stimato insegnante di disegno, prospettiva, ornato e di stili architettonici nell'apprezzata Scuola di Disegno di Varallo, e quindi competente come progettista, il Tosetti invece, nato ad Ara nel 1852, è solo un promettente giovane diciannovenne, allievo, prima, dell'istituto varallese, e poi dell'Accademia Albertina di Torino. Se il suo progetto è veramente del 1871, come si tramanda, stupisce perché in realtà lo si direbbe di una personalità più matura. Come scrisse il Manni "favorito dal suo ingegno sveglio e versatile si era poi dedicato specialmente alla pittura decorativa", morendo a Novara già nel 1892. Il progetto, troppo criticato dal Manni, segna però il ravvivarsi dell'interesse per il problema e risulta per il giovane artista una proposta ardita e coraggiosa. Partendo dallo schema delineato dal Frigiolini, reso con più evidente sobrietà, eliminando le lesene, vari ornamenti, le balaustre laterali e con un rapporto più proporzionato tra ordine inferiore e superiore, è il primo progetto a presentare una loggia, dotata di tre arcate, di cui quella centrale più ampia ed a sesto ribassato, sovrastante il pronao architravato, creando così un'impostazione nuova, più autonoma ed originale, ed anche strutturalmente più complessa. Così questo progetto, a prima vista senza pretese, avrebbe potuto risultare il più adatto per inserirsi in modo discreto nel conte- ➔

## LA FACCIATA DELLA BASILICA

### *Dopo il Cagnola - I successivi progetti del secondo Ottocento*

sto della Piazza Maggiore grazie al motivo delle arcate più in armonia con quasi tutto il preesistente edificio che la delimitano, dai portici di Casa Parella all'ariosa loggia del Palazzo di Pilato, all'articolato portichetto del Santo Sepolcro, al loggiato attorno al gruppo delle cappelle del Calvario. Il disegno, già in Pinacoteca, ora al Museo del Sacro Monte, reso noto per la prima volta dal Durio nel 1943, reca, sempre secondo il Durio, l'intestazione Disegno e Pianta della Facciata della Chiesa del Sacro Monte di Varallo, scritta che però non compare nel disegno e che molto probabilmente è apposta sul retro.

Esso risulta scompartito verticalmente in due zone, con a sinistra la metà del progetto, e sull'altra la metà della facciata, così come si presentava allora, mentre

nella sottostante planimetria è delineato nella metà di sinistra il piano terreno e nella destra quello superiore, dotato di parapetto con balaustra per la loggia.

Un velo di mistero, per ora, avvolge questo progetto, ma anche il precedente per la mancanza di una documentazione sicura. Sono stati composti per incarico di qualcuno: della nuova Amministrazione del Sacro Monte, o per devozione e mecenatismo di qualche privato? Oppure sono stati ideati come semplice esercitazione, come una proposta teorica ed un'umana soddisfazione degli autori stessi? A quando esattamente risalgono? La successione cronologica tradizionale è sicura? Molto resta dunque ancora da chiarire.

*Casimiro Debiaggi*

## OFFERTE - BOLLETTINO, RESTAURI, MANUTENZIONE

Guglielmetti Aurora € 300; Parrocchia regina della pace Novara € 30; Conti Domenico € 20; Manna Gianni € 39; Delladonna Vanna € 13; Guglielmino Luciano € 13; Regaldi Maria € 20; Raiteri Giuseppina € 50; Velatta Luigina € 20; Temporelli Giuseppe € 13; Frigiolini Carlo € 13; De Matteo Marilena € 50; Remogna Mario € 50; Calvino Prina € 30; Lotti Miro € 30; Curta Silvano € 50; Regaldi Gianfranco € 15; Antoniazzi Franco € 15; Cerri Ennio e Flavio € 20; Orgiazzi Anita € 15; Notaro Anna Teresa € 10; Andreotti Enzo € 60 per restauri in memoria della suocera Pugno Badino; Galliano Augusto € 50; Galante Giovanni € 50; Parrocchia S. Lorenzo berzo Demo (Bs) € 100; Malgaroli Claudia € 20; Brustio Francesca € 20; Iseni Abele € 20; Serrafiero Laura € 13; Corrente Anna ; Lotti Miro € 30; Regaldi Gianfranco € 13; fam. Aichino Polesel € 50; Antonio Franca € 20; Speroni Dora € 15; D'Alberto Alfonso € 300; Rietti Sergio € 20; Cusa Gemma € 15; Finali Gianmario € 70; Furlan Piergiorgio € 60; Cerutti Franco € 30; Massarenti Giovannina € 15; Bargellini Mauro € 10; Gagliardini Enea € 15; Bonzano Rita € 50; Benecchia Mario € 20; De Berti Mariuccia € 13; Ruggerone Giannunzio € 50; Frigiolini Carlo € 13; Farinoni Lidia € 20; Mottaran Anselma € 20; Colli Vignarelli Tino € 20; Salina Giorgio € 50; Quazzola Federica € 20; Cerri Ennio € 20; Raiteri Giuseppina € 50; Tomasini Giacomo € 25; Ratti Ercolina € 10; Bresciani Ivana € 30; Ottina Mirella € 20; Gioria Renata € 20; Ghilardi Andrea € 15; Minisio Gabriella € 15; Ferrato Anna € 15; Festa Francesco € 15; Cavallini Marisa € 30; Vasini Giuseppe € 30; Scotti Ferruccio € 20; Patamia Francesco € 40; Cantone M. Clelia; sorelle Dameno € 25; Marchini Camosso € 20; Marchini Camosso € 20; Tosi M. Grazia Romano € 20; Calvino Mirella € 40; Basano Marco € 20; Laveroni Luigi € 25; De Consoli Giuseppe € 23; Marcioni Anna Lucia € 100; Zanet Ircano € 20; Parrocchia san Lorenzo Berzo (Bs) € 100; Galante Giovanni € 50; n.n. € 50; Marchini Carlo € 20; fam. Remiggio € 15; Fontana Giampiero € 15; S.Samuela € 180; Remogna Mario € 50; Suore Della Carità Borgosesia € 30; Calderini Giovanni € 20; Frigiolini Manuela € 30; Fortunato Rolando € 23; Dalmasso Ausilia Maria Norma € 50; Mammone Antonio € 15; Bertolotto Davide € 13; Parrocchia Serravalle € 25; Durio Adriana € 15; Moscotto Alfredo € 13; Ferrero Giuliana € 13; Cavagnino Umberto € 15; Boatto Franco € 20; Marsetti Luciana € 30; Perrone Anna Maria € 20; Mazzia Federico € 50; Termignone Gaudenzio € 13; Galletti Salomone € 13; Marocchino Vittorio € 20 ; Zordan don Giorgio € 30; Delladonna Vanna € 13; Antoniazzi Franco € 13 ; Micheletti Piera € 25; Canuto Rosangela € 30; Gardella Sante € 25; Bricchi Roberto € 13; Moranzoni Giuseppina € 18; Patamia Francesco € 50; Negri Gabriele € 15; Perrone Athos € 13; Pescina Angela € 13; Caula Graziella € 20; Garlanda Paolo € 20; Maiandi Aldo € 20; Fuselli Fernanda € 13; Don Giacomo Bagnati € 20; Manna Gianni € 40; Pavanetto Pia € 20 (2019); Guglielmetti Aurora € 400; Marletti Carla € 40; Guglielmino Anna € 40; Scotti Ferruccio € 20; Taglioretti Giuseppina € 15; Cantoni Pierluigi € 13; Campi Olga € 15; Guglielmino Luciano € 13; fam. Franzese € 100; Bassi Luciano € 20; Varvelli Antonella € 30; Dalberto Giancarlo € 60; Ratti M.Mercede € 33; Ferro Laura € 20; Parrocchia Regina Pacis Novara € 30; Cavallini Adele € 25; Percino Salsa € 15; Garoni Giulia € 13; Polesinani Carla € 25; Mazzarelli Adriana € 13; Rietti Sergio € 20; Brustio Maria Rosa € 25; Capelli Luigi € 20; Scaiola Gianni € 30; Patamia Francesco € 20; Serrafiero Laura € 15.

# GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: [www.sacromontedivarallo.org](http://www.sacromontedivarallo.org) - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

## PASQUA DI GRAZIA

C'è un tempo che abbiamo vissuto, ringraziamo. Un tempo che abbiamo perso, pentiamoci. Un tempo che ci attende, riempiamolo di speranza. Giunga a tutti voi che leggete l'augurio di una **Pasqua di Grazia, di Luce e di Gioia**. Augurio che stendiamo via Facebook a tutti i nostri 10332 amici che ci seguono in rete.



## CHE BELLA GIOVENTÙ



Un gruppo di giovani, del **Movimento Comunione e Liberazione di Milano**, ha voluto celebrare l'inizio della Novena di Natale al nostro Sacro Monte, con visita meditata e celebrazione eucaristica. Altri amici provenienti da Bergamo, Monza, Biella, Savona e Canton Ticino si sono ritrovati per visitare le cappelle e sono ripartiti soddisfatti. Avevano frequentato un corso di aggiornamento e si sono dati appuntamento qui al Santuario di Maria per rinnovare l'amicizia.

## PENSIERINO DELLA SERA



Basta una luce, se si conosce il cammino, per non perdersi nella notte. Ci affidiamo a Te Maria, guidaci nelle nostre giornate, a volte buie e convulse. Aiutaci a tenere lo sguardo del cuore fisso sulla mèta per non perderci d'animo. Amen

## L'ALTARE DI S. PIETRO D'ALCANTARA



Si era in un primo tempo pensato di dedicare l'altare alla Beata Panacea di Quarona nell'intento di dare rappresentatività alla valle nella nuova chiesa. La realizzazione, ricorda invece la travagliata presenza Francescana sul Sacro Monte con l'Osservante Caimi, fino al 1765. La tela, attribuita a Federico Bianchi, raffigura la gloria estatica del Santo francescano attorniato dagli angeli. In alto il Beato Caimi presenta il Sacro Monte a Dio Padre. **L'altare venne donato dalla città di Varallo** in seguito al voto fatto nel 1835 in occasione dell'epidemia di colera che lasciò un terribile segno in Piemonte. La comunità di Morondo, Roccapietra e Civiasco, allora unite, nel 1838 concessero l'asportazione di 6 pezzi di marmo di Cilimo per la costruzione. Vi ha trovato collocazione la statua originale del quattrocentesco Cristo RISORTO, già posta sulla sommità della Fontana nella piazza della BASILICA, opera affascinante nella sua arcaicità, alle origini della scultura valsesiana.

# GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: [www.sacromontedivarallo.org](http://www.sacromontedivarallo.org) - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

## A NATALE NON POTEVA CERTO MANCARE LA NEVE



Passeggiata silenziosa tra le cappelle... una pausa distensiva per tutti gli amici. **Una preghiera per chi non ha casa...** sfrattati, terremotati, immigrati.

## IL LIBRO DEL CUSA

Abbiamo ristampato in copie limitate e numerate una delle guide più prestigiose, ormai presenti solo nelle biblioteche: **Guida storica, religiosa ed artistica** di Michele Cusa (1857). In una elegante cartelletta si sono stampati a parte tutti i suoi disegni grafici. La trovate nel negozio souvenir del Santuario e a Varallo presso la libreria Centro Libri.



## IL SECONDO PRESEPE

**Un secondo presepe**, realizzato totalmente in polistirene estruso, da Pietro Lazzarini di Casorate Sempione (Varese), l'abbiamo posizionato nel secondo altare di sinistra. Presenta la Natività in un casale lombardo-piemontese del primo novecento. **Il primo**, tradizionale, postato ieri (vedi box 25 dic), è stato realizzato da Alberto Stoppa di Magenta (Milano), è ambientato ai piedi del monte Rosa ed ha un gioco di luci: dall'alba al tramonto, alla notte. Tutti i pastori convergono verso la capanna. Il secondo è ricco di particolari: la cascina, gli animali e i contadini rappresentati nella loro quotidiana fatica.



## FESTA DEI SANTI INNOCENTI



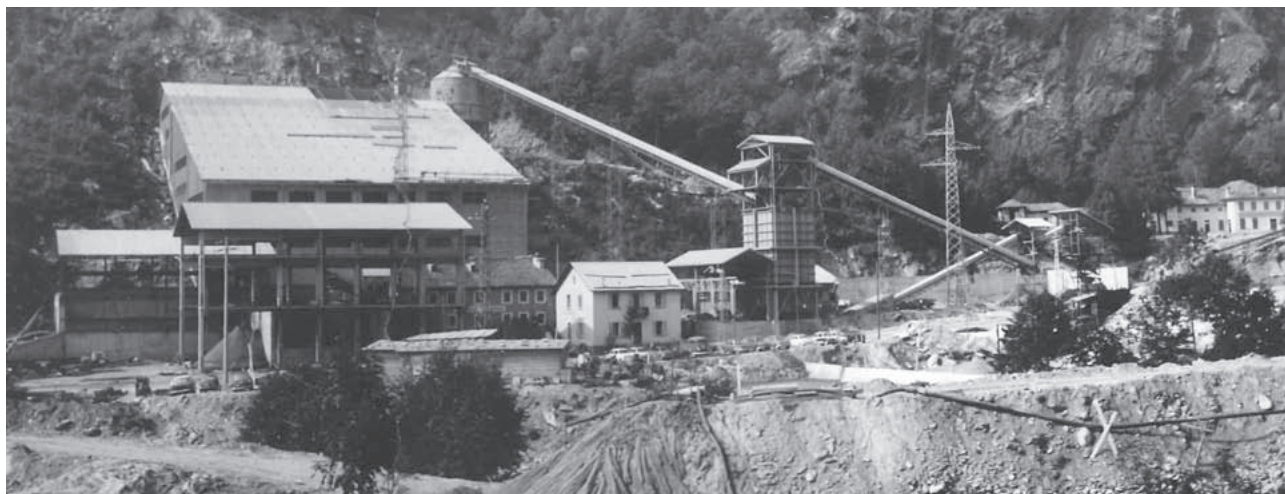
Signore tu avevi promesso la sazietà agli affamati e la ricchezza ai poveri, **ma la fame nel mondo non cessa di crescere perché non sappiamo condividere**. Avevi promesso la gioia e la solidarietà a chi soffre ma la disperazione è ancora presente e noi siamo indifferenti. Signore avevi promesso la liberazione dei piccoli e degli oppressi ma il potere continua a schiacciare la vita di tanti innocenti e gli Eredi si sono moltiplicati. Perdonaci Signore e apri i nostri cuori. Nella foto Cappella 11.

## BUON NATALE



Oggi, noi cristiani, abbiamo regalato la festa di Natale a tutto il mondo, DIO si è fatto BAMBINO per dirci che il CIELO è già qui. Per amore ha scelto di abitare con noi.

## RICORDI DI MINIERA



Il nome “miniera” ha sempre evocato un mondo misterioso, pieno di fascino, positivo e negativo nello stesso tempo, dove lavorano uomini con l’elmetto e la lampada ed il viso e le mani annerite dalla polvere. Ed in effetti è così e, chi in miniera c’è stato e vi ha lavorato, porta dentro di sé molti ricordi di quel mondo, ricordi che ho il piacere di condividere con chi vuole leggere questo scritto.

La miniera a cui faccio riferimento è quella ubicata all’ingresso di Alagna, lungo la strada provinciale, prima di superare il ponte sul torrente Otro: essa ha costituito l’ultima e la più importante attività mineraria in Valsesia; vi rimangono i ruderi, purtroppo ancora ben visibili, di quelli che sono stati uffici, alloggi per i minatori, impianti per l’arricchimento del minerale che, a quei tempi, erano all’avanguardia. Vi si estraeva la calcopirite, che è il minerale costituito da rame, zolfo e ferro da cui si ricava, per l’appunto, il rame; associata alla calcopirite si recuperava anche la pirite, che contiene zolfo e ferro. La calcopirite era venduta all’estero, non essendoci in Italia impianti che, dal minerale, ricavassero il rame metallico: la pirite invece veniva utilizzata per lo più in Italia per la preparazione dell’acido solforico ed anche come composto nelle mole per smerigliare.

La miniera, anticamente denominata Fabbriche e, con l’ultima gestione, Miniera Torrente Otro ha una storia molto lunga e di cui riporterò solo qualche cenno: era già nota intorno al 1200 con i conti di Bian-

drate ma, probabilmente, anche prima; nel XV secolo c’erano gli Sforza, quindi gli Scarognini, poi i d’Adda, i Duchi di Savoia per ritornare ancora alla famiglia d’Adda. L’attività mineraria è in seguito stata ripresa ed abbandonata più volte, con diversi imprenditori fino ad arrivare al 1961 quando il permesso di ricerca poi divenuto concessione mineraria denominata Miniera Torrente Otro è stata assegnata alla Società Miniera di Fragné – Chialamberto, divenuta successivamente Veneta Mineraria s. p. a. che l’ha coltivata (con tale termine si indicano le lavorazioni rivolte all’estrazione del minerale utile, chiamato tout venant) fino al pressoché totale esaurimento del giacimento; le ultime attività estrattive risalgono al dicembre 1981.

Sono trascorsi ormai alcuni decenni da quel periodo e spesso ripenso a quell’ambiente buio, umido, polveroso, con rumori del tutto particolari: quello delle mine per lo scavo delle gallerie e di quelle per la coltivazione del minerale, delle pale ad aria compressa per il carico ed il trasporto della roccia abbattuta, dei martelli perforatori di vario tipo; ricordo ancora lo sferragliare del locomotore e del trenino coi vagoni, il rotolare del

materiale dentro ai fornelli di getto, il sibilaro assordante della sonda per la ricerca delle mineralizzazioni; nelle gallerie abbandonate si potevano invece sentire le gocce d’acqua che cadevano dalla volta oppure ascoltare il silenzio più completo.

Mi rimangono impressi anche degli odori: quello dolciastro dell’esplosivo, del legname per l’armatura →



## RICORDI DI MINIERA

delle gallerie, dell'olio nebulizzato dalle macchine perforatrici e, al ritorno all'esterno dal sotterraneo, il profumo caldo e accogliente della vita, del sole, dei fiori ed al quale ci siamo talmente abituati da non percepirlo più.

Ricordo ancora la meraviglia dei fronti delle gallerie quando, dopo lo sparo della volata, veniva lavato dalla polvere e rivelava tutto lo splendore del giallo oro della calcopirite, del verde della roccia col bianco del quarzo, implicati in pieghe ed alternanze incredibili.

Ma, soprattutto ricordo con affetto le persone che in miniera ho incontrato e con le quali, almeno in parte, ho condiviso il lavoro; alcune, al cessare dell'attività mineraria, sono rimaste in Valsesia dove hanno costruito la loro famiglia; ma ricordo anche che qualcuno, in galleria, ci ha lasciato la vita.

Molte erano le regioni da cui i minatori provenivano e quindi si intrecciavano le cadenze delle varie parlate, i dialetti, i modi di esprimersi: gente della Valsesia e del basso Piemonte, bresciani, bergamaschi, veneti, sardi, toscani, siciliani, polacchi; tutta questa eterogeneità trovava dei termini comuni nelle espressioni tipiche del gergo minerario (ad esempio volata, discenderia, rimonta, livello, ribasso, fornello, pozzo, ecc. ecc.). In totale lavoravano, nella miniera di Alagna e nei periodi di piena attività, un centinaio di persone: i minatori del sotterraneo, gli addetti agli impianti di trattamento del minerale, i meccanici ed elettricisti, gli impiegati tecnici ed amministrativi.

Mentre il personale italiano era impegnato nei lavori di coltivazione del giacimento, i minatori polacchi sono stati chiamati per il tracciamento di gallerie di ricerca, di preparazione della miniera per le future coltivazioni e lo scavo di un pozzo verticale di 200 metri; una discenderia di ricerca si è anche spinta fino al livello - 250, che è stata la quota più profonda raggiunta dai lavori.

I polacchi erano orgogliosi di essere minatori e precisavano che in Polonia questo lavoro era molto considerato, rispettato, oltre che meglio retribuito rispetto ad altri. Sono venuti ad Alagna in due momenti successivi, il primo nel 1968 ed il secondo nel 1975, in squadre di una trentina di



uomini ciascuna; la prima volta avevano alloggio presso l'albergo Bioni, da loro interamente occupato; la seconda volta, completi del loro cuoco, abitavano nelle due case di Pietre Gemelle, a Riva Valdobbia. Sono sempre stati apprezzati per la loro professionalità ed i rapporti con le altre maestranze e la popolazione locale: in paese si ricorda ancora che, alla domenica mattina, erano in gran parte presenti alla Messa a Riva Valdobbia, dove contribuivano alla liturgia con i loro canti solenni ed il suono dell'organo.

Ricordo le celebrazioni per la festa di santa Barbara, patrona dei minatori ed a cui tutti, credenti o non, erano devoti: il giorno 4 dicembre, alle ore 11 si partecipava alla santa Messa, celebrata in alternanza a Riva ed Alagna: era una Messa solenne, con ben tre sacerdoti: ricordiamo così don Carlo, don Dario, don Pier Cesare, per anni insieme alla Messa di santa Barbara. Seguiva un grande pranzo, interrotto dai discorsi dei dirigenti e la consegna dei premi a chi aveva raggiunto i 25 anni di miniera ed era quindi promosso Fedele della Miniera, titolo che veniva certificato con un particolare timbro sul libretto di lavoro; nascevano spontanei i canti, italiani e polacchi, di persone che erano felici di essere insieme in festa, legati dal lavoro duro e faticoso del sotterraneo.

È indubbio che la Miniera ha avuto, nel periodo tra gli anni 60 e 80, una forte influenza sui due paesi principalmente interessati, Alagna e Riva: da un lato l'attività estrattiva ha portato pesanti problematiche legate al paesaggio, alla possibilità di inquinamento di acque, polveri, rumori. Per contro vi è stato, in quegli anni, un forte incremento di persone residenti nei paesi dell'alta valle: infatti in moltissimi casi i lavoratori della miniera avevano con sé la famiglia con i loro bambini che hanno portato vitalità e lavoro alla gente del luogo in un periodo in cui l'industria turistica non era così sviluppata come è ora.

Quei bambini che affollavano l'asilo e le aule della scuola sono ora diventati uomini e donne: non hanno dimenticato Alagna e Riva e, da qualche anno, qui si ritrovano nel periodo delle ferie. Segno evidente che qualche cosa di buono è rimasto!



*Umberto Cavagnino*

# GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: [www.sacromontedivarallo.org](http://www.sacromontedivarallo.org) - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

## ULTIMO DELL'ANNO 2018



Auguri a tutti voi amici che ci seguite, che amate il Santuario, che con fedeltà salite a pregare, che sapete sostare in quest'oasi di pace e di bellezza.

Vi raggiunga, ad uno ad uno, la nostra amicizia che si fa preghiera per i desideri del vostro cuore, le necessità della vostra vita. Che il 2019 sia un anno di Speranza, di capacità di alzare il capo, di allargare la mente e lo Spirito secondo il cuore del Padre. **Affidiamoci a Maria**, l'anno incominci e continui accompagnati da Lei.

## PAVIMENTO DELLO SCUROLO

Terminato il **restauro del pavimento dello Scurolo** (€3733, 20), è iniziato quello delle cappelle laterali in Basilica. Da ultimo, si spera entro la domenica delle Palme, si provvederà al pavimento della Basilica intera. La spesa complessiva è di circa €19.000 più IVA per i 510 metri quadrati. Confidiamo comunque sempre nell'aiuto di offerte anche piccole. Grazie in anticipo amici.



## SALIRE AL SANTUARIO



**SALIRE** al santuario del Sacro Monte, **REGALARSI** quiete e bellezza, **PASSEGGIARE** con calma, potendolo, e saper contemplare. **AMMIRARE** prospettive sempre nuove perché cambiano le stagioni, e con esse, la luce e i colori. Un ricordo nella preghiera per tutti.

## PORTALI DELLA BASILICA

Le massicce **porte in bronzo** furono ideate dall'architetto Ceruti a fine 800. La realizzazione venne affidata a Leone Antonini, direttore del laboratorio di scultura Barolo di Varallo, la fusione a Giovanni Lomazzi in Milano. Nella porta centrale, 9 quintali di peso, sono rappresentate in bassorilievo 8 scene bibliche il cui soggetto anticipa profeticamente la figura di MARIA.



A sinistra il peccato di Adamo ed Eva, Mosè e il Roveto Ardente, la scala di Giacobbe, i figli di Rizfa; a destra l'arca di Noè, il vello di Gedeone, Elia che riceve l'annuncio della pioggia, l'Arca dell'Alleanza introdotta a Gerusalemme. Le porte laterali, di peso ciascuna di 4,50 quintali, riportano a sinistra nei pannelli centrali la scena di Daniele nella fossa dei leoni e dei tre fanciulli illesi nella fornace; a destra Giuditta che mostra la testa di Oloferne e il giudizio di Salomone. I soggetti offrono una ulteriore occasione di catechesi biblica, di accostamento all'Antico Testamento anche per mezzo della scoperta di episodi poco conosciuti. Vi suggeriamo, se siete interessati di approfondire il dramma biblico di Rizfa, madre coraggiosa nella difesa dei suoi figli. Così Maria con noi. (2 Samuele 21,10)

# SULLE ORME DI SAN GAUDENZIO

## Agabio secondo vescovo di Novara

Si è concluso lo scorso 29 gennaio, con la chiusura dello scurolo dove riposano le spoglie di San Gaudenzio, nell'omonima basilica di Novara, l'anno giubilare indetto in occasione del mille seicentesimo anniversario della morte del primo vescovo e patrono della città e della vasta diocesi. Dopo aver compiuto, lo scorso anno, un percorso alla scoperta ed all'approfondimento della sua vita, vogliamo ora conoscere altre figure di vescovi che, in questi sedici secoli, hanno occupato la cattedra gaudenziana e l'hanno illuminata con la loro santità. Ognuno dei centoventicinque successori di San Gaudenzio costituisce un anello importante della ininterrotta catena di testimonianza cristiana che la nostra diocesi può vantare, ma tra loro emergono alcune figure che sono venerate come modelli ed intercessori del popolo che da loro ha ricevuto i frutti di un generoso servizio pastorale.

La diocesi di Novara è la sola, fra tutte quelle della nostra regione conciliare e che comprende quasi tutto il Piemonte – ad eccezione di Tortona – e la Valle d'Aosta, a possedere interamente l'elenco dei suoi vescovi; dai primi, riportati come già ricordato sui due dittici eburnei della Cattedrale e della Basilica di San Gaudenzio, fino ai nostri giorni. Queste antiche ed autorevoli fonti concordano nell'indicare Agabio quale secondo vescovo del nostro territorio, successore del primo vescovo Gaudenzio, nella prima metà del IV secolo.

Secondo la tradizione, che venne fissata in un racconto agiografico del XII – XIII secolo, Agabio, fedele discepolo di Gaudenzio, venne



da lui stesso designato a guida della diocesi e diede onorevole sepoltura al suo maestro nella basilica extramuraria, ancora esistente fino alla metà del XVI secolo. La tradizione, mutuata dalla vita medievale, presenta la figura di Agabio come quella del pastore sapiente che, dedicandosi alla preghiera e al digiuno, con una particolare attenzione per il mistero eucaristico, riesce ad essere coraggiosa guida del gregge lui affidato. Come già segnalato riguardo alla redazione della vita del proto-vescovo, anche nel caso di Agabio la stesura di questo testo attinge a modelli letterari ed agiografici ricorrenti, sfruttandone alcune sfumature al fine di una formazione ecclesiale su particolari temi che interessavano la chiesa tra XII e XIII secolo.

Dal punto di vista strettamente storico di Agabio conosciamo soltanto il nome, mentre si può supporre che durante gli anni del suo episcopato, l'annuncio missionario dell'evangelizzazione – che la tradizione fa avviare con l'operato di Gaudenzio – iniziò a tradursi in evidenze materiali, come luoghi di culto e battisteri, la cui edificazione potrebbe essere stata pianificata dal secondo vescovo, per organizzare la non facile implantatio ecclesiae in ambiti rurali ancora fortemente

legati ai tradizionali rituali pagani. La Vita non indica l'anno della morte, mentre ne riporta il giorno 10 settembre, ancora oggi memoria liturgia del santo. Il suo corpo non venne inumato nella Basilica dedicata agli Apostoli – più tardi al patrono – in cui venne deposto quello di Gaudenzio e che, stando alla tradizione, Agabio stesso avrebbe terminato di costruire, ma presso la

necropoli che si estendeva, oltre le mura, lungo la via per Milano, esattamente dalla parte opposta della città. Sul luogo venne poi edificata una chiesa che dipendeva, come giurisdizione, direttamente dal vescovo e che solo successivamente divenne parrocchia, con la presenza di un sacerdote stabile, documentata almeno dal 1206, ma presumibilmente già attiva in precedenza.

Come avvenuto per la basilica gaudenziana e, come si dirà, per quella di San Lorenzo, anche la chiesa di Sant'Agabio, con il sobborgo che nel tempo era sorto attorno ad essa, oggi purtroppo non esiste più. Le case e le altre strutture vennero demolite nel 1552, per la costruzione dei bastioni difensivi della città, piazzaforte spagnola ai confini occidentali del Ducato di Milano, mentre l'edificio di culto sopravvisse fino al 1727, quando fu raso al suolo. È importante ricordare che questa chiesa non era situata nella zona dell'attuale quartiere di Sant'Agabio, ma molto più vicino alle mura cittadine oltre la porta detta di Milano, come si può vedere nelle antiche planimetrie della città, poco sotto all'attuale Istituto Immacolata delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A differenza delle chiese di San Gaudenzio e di San Lorenzo, quella

di Sant'Agabio al momento della sua demolizione non conservava più le reliquie del titolare già da molti secoli; intorno, infatti, all'anno 890, il vescovo Cadulto le trasferì nella Cattedrale. Non è chiaro il motivo di questa traslazione che, tuttavia, contribuì a fare di Agabio il santo di pertinenza del capitolo di Santa Maria, da sempre in contrasto con quello di San Gaudenzio. Il presule depose i resti del suo predecessore in una cappella sul lato settentrionale dell'edificio, nell'area che verrà poi occupata, nella fase della ricostruzione romanica dello stesso, dalla torre campanaria.

Il sacello, che si presentava angusto, come più volte riportato nei verbali delle visite pastorali, venne ristrutturato nel corso del XVII secolo quando, nel 1637, Agabio fu scelto come compatrono ufficiale della città e della potente corporazione dei mercanti. Bisognerà però attendere la metà del settecento per una completa sistemazione dello spazio di venerazione del santo, nel contesto di una non celata concorrenzialità con San Gaudenzio che, nel 1711, aveva trovato definitiva sistemazione nello scurolo. Nel 1765 vennero estratte le ossa del santo dall'antico altare ed esposte alla venerazione dei fedeli, con la raccolta di offerte per la realizzazione di un nuovo e più degno spazio di venerazione. La statua raffigurante Agabio in abiti vescovili, con un libro aperto in mano su cui si scorge la scritta *EGO SUM PANIS VITAE* – con chiaro riferimento alla devozione eucaristica lui attribuita dalla vita medievale – e con un angelo accanto che reca il pastorale, venne realizzata dagli scultori Filippo ed Ignazio Collino, entro il 1772. La solenne collocazione delle reliquie all'interno del nuovo altare avvenne il 29 aprile del 1789, nel contesto del matrimonio tra Vit-



torio Emanuele Duca di Aosta e Maria Teresa d'Austria, celebrato nello stesso duomo pochi giorni prima. L'urna che servì per il trasporto del santo nella processione per le vie cittadine venne acquistata da Michele Tesseri, un rimellese emigrato a Novara, che la donò alla parrocchia del suo paese di origine per conservare il corpo santo di Gioconda, fatto pervenire dalle catacombe romane.

L'iconografia di Sant'Agabio, per altro non molto diffusa fuori dalla città, è genericamente riconducibile alla tipologia dei santi vescovi, anche se possiede un elemento distintivo nella presenza dell'ostia e del calice. Oltre alla statua che ancora campeggia sull'altare lui dedicato, ve n'è un'altra in una delle quattro nicchie agli angoli dello scurolo del patrono, mentre un antico affresco, risalente al XV secolo, lo rappresenta nella cappella di San Gerolamo all'interno della Cascina Avogadro alle porte di Novara. I mercanti, nel 1723, commissionarono un quadro del santo al pittore Giuseppe Toso, per la sala del Consiglio e da esporsi nella cappella della cattedrale in occasione della festa. Non furono invece realizzati i quadri con episodi della vita, su modello di quelli eseguiti per lo scurolo di San Carlo a Milano. La stessa Università dei Mer-

canti commissionò a Francesco Bagliotti la redazione di una storia del protettore: *La vita di Sant'Agabio nobile patrizio e vescovo di Novara*, edita a Novara nel 1687.

Nell'anno 2000, il corpo di Agabio è stato oggetto di una ricognizione scientifica che, oltre a riordinare i resti che erano stati sommarariamente composti in forma di figura umana, ha potuto stabilirne l'appartenenza ad un individuo di sesso maschile, deceduto in età anziana forse attorno ai settant'anni. Nella stessa occasione è stata anche esaminata la reliquia del braccio e della mano del santo, conservati in un prezioso reliquiario nell'attuale chiesa lui dedicata nel quartiere omonimo e che sono risultati coerenti con le reliquie venerate in duomo. Il reliquiario, a forma di braccio, era già conservato nell'antica chiesa e fu trasferito in Cattedrale nel 1553; venne restituito alla parrocchia dal vescovo Giuseppe Castelli nel 1927, a conclusione dei lavori di rifacimento dell'edificio, sorto sulla più antica chiesa di San Martino della Moglia, che è oggi la parrocchia del quartiere più multietnico della città di Novara.

Per approfondire la figura del santo, specialmente per quanto riguarda il suo culto si veda M. Dell'Omo, *La Cattedrale di Novara*, Torino, EDA 1993, pp. 97 - 105; per le vicende della chiesa lui dedicata: G. Barlassina, A. Picconi, *Le Chiese di Novara*, Novara, Tipografia S. Gaudenzio 1933, pp. 185 - 190; per chi volesse avere un quadro più generale sulla cristianizzazione del nostro territorio, all'epoca dei primi vescovi, si rimanda a *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*. Atti del Convegno (Novara, 10 ottobre 1998), Novara, Interlinea 1999.

Don Damiano Pomi

# GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: [www.sacromontedivarallo.org](http://www.sacromontedivarallo.org) - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

## L'ALTARE SAN GIUSEPPE

Già Cappella di San Silvestro, presenta due figure allegoriche di buon disegno: la fedeltà e la purezza.

**La statua di San Giuseppe**, uscita dal Laboratorio Barolo, è del tardo ottocento, come le decorazioni del Varallese Andrea Bonini. I coniugi Delucca, commercianti torinesi, che trascorrevano l'estate in casa Parella finanziarono la sostituzione dell'altare in legno con l'attuale in marmo nel 1879. La cappella mutò allora anche la dedicazione e il quadro di San Silvestro fu ospitato nella cappella di San Carlo. Le due scene della vita di San Giuseppe: il lavoro nella bottega con la Madonna e Gesù e la morte del Santo, sono popolari nell'immaginario devoto e rese con intensità patetica nell'esecuzione realistica di Pier Celestino Gilardi di Campertogno (1881).



## PREGHIERA A MARIA

**O Maria aiutaci** a rimanere in ascolto attento della voce del Signore. Il grido dei poveri non ci lasci mai indifferenti, le sofferenze dei malati e di chi è nel bisogno non ci trovi mai distratti, la solitudine degli anziani e la fragilità dei bambini sempre ci commuovano. Fa' che non smarriamo il significato del nostro cammino terreno, la forza consolante della speranza orienti i nostri cuori, il calore contagioso dell'*amore* animi la nostra vita. Sia questa Divina Bellezza a salvare noi, la nostra città, il mondo intero... (8/12/2013. Papa Francesco)



## DOVE TU SEI

*Dove Tu sei, torna la vita  
Dove Tu passi, fiorisce il deserto  
Dove Tu guardi, si rischiera il cielo  
e in fondo al cuore torna il sereno.  
Dove Tu sei torna la vita.*  
(GenRosso)



## L'ALTARE DI S.PIETRO

La tela dell'altare venne donata nel secondo 700 dai Valsesiani di Roma, è attribuita al romano Biagio Puccini e rappresenta la "donazione delle chiavi". L'altare del Morondi fu terminato nel 1770. La cappella intende essere un segno in onore del papato, sia attraverso la figura di San Pietro sia per i simboli rappresentati: le chiavi, il triregno e l'ancora della fede. Cari amici, ecco un tassello in più per conoscere la bellezza del Santuario.



## LA VERGINE MARIA E LA FIGURA DELLA MADRE NELL'OPERA DI PADRE DAVID MARIA TUROLDO

*Alla memoria della mia cara mamma, Carla Gamarino (Crosa di Varallo 25/11/1945 – 21/3/2018), che ha speso tutta la vita per me*

La presenza della Vergine Maria, la sua centralità nella vocazione di David Maria Turollo, non è elemento sorprendente, essendo la Madonna figura di riferimento dell'Ordine dei Serviti, congregazione cui apparteneva il religioso. Non stupisce dunque che la vasta produzione dell'autore multiforme e poliedrico, in poesia e prosa, abbia sovente come protagonista la Madre di Gesù, evocata su ispirazione delle diverse immagini presenti nella Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, dal Cantico dei Cantici ai Vangeli, narrata non nell'ambito di una riflessione lineare o di un ragionamento con movenze argomentative, ma procedendo per suggestioni, per immagini dalla forte connotazione emozionale.

È, quella di Maria, una presenza che Turollo ha coniugato con un intenso sguardo rivolto all'universo femminile. Si può rintracciare nel poeta una vera "mistica della maternità", che investe tutte le madri del mondo, soprattutto le madri di persone sofferenti, come i poveri o gli uccisi perché resistenti all'ingiustizia, o caduti per mano di qualche sopraffazione.

Se ogni madre sofferente diventa, nell'orizzonte poetico turolloiano, figura suggestiva di Maria, e analogamente Maria figura di ogni madre, è in primo luogo la sua che incarna, in forma privilegiata, questa corrispondenza. Così nella serenità del Santo Natale, Turollo canta la propria madre come "parente della Vergine"; e, ancor più, nella memoria dell'origine della propria vocazione, si rivede fanciullo, in visita al Santuario della Madonna delle Grazie di Udine, confondere i volti della madre e dell'Addolorata

all'altare a Lei dedicato.

La devozione mariana, devozione regina della pietà cattolica del primo Novecento, si fondava sulla valenza psicologica del legame di Maria con la madre che fu senz'altro anche di padre Turollo, ma i suoi scritti ci permettono di rintracciare motivi e stilemi che travalicano la dimensione meramente devozionale, sia pur essa molto importante, disegnando un ruolo eminentemente teologico della Vergine.

Nei carmi disseminati nelle diverse sillogi poetiche che veniva allestendo nel corso degli anni, nei commenti evangelici e neo – testamentari di "Non hanno più vino" e nelle raccolte "Laudario della Vergine", "Via pulchritudinis" e "Ave Maria", padre David delinea un'immagine di Maria "madre della salvezza" e "madre della bellezza" che, nella logica dell'Incarnazione, si offre come "forza viva e operante nella storia e anello di congiunzione tra il cielo e la terra".

Avendo presente la linea teologica che vedeva nella bellezza un accesso privilegiato alla Rivelazione divina, il poeta servita celebra in Maria l'amore di Dio per le creature e il "riflesso della bellezza divina", riconoscendo in Lei la congiunzione tra visibile e invisibile, "la mediazione tra le due polarità del Cielo e della terra: "Vergine, cattedrale del silenzio/ anello d'oro/ del tempo e dell'eterno/ tu porti la nostra carne in paradiso/ e Dio nella carne. / Vieni e vai negli spazi/ a noi invalicabili."

Maria non è dunque solo oggetto di devozione, ma anche forza operante nella storia, grande, e sottolineo la più grande, manifestazione dell'azione di Dio, attraverso la quale è operata la nostra Redenzione. Per questo, in una delle sue laudi mariane più intense, dal significativo titolo "Senza Maria anche Dio sarà triste", Turollo può cantare il gemito della natura, devastata dal male

e dalle offese arrecate dagli uomini, ed evocare l'azione di palingenesi dell'umanità operata dalla Vergine Santissima. Si configura quindi una lode dall'andamento liturgico, che invoca e insieme inserisce Maria nella speranza di rinnovamento e di cambiamento che sempre contraddistingue l'esistenza di questo religioso, facendone un paladino di tutte le liberazioni dalla negatività e dalle ingiustizie, che siano esse personali, sociali, politiche o ecologiche.

Ma Maria, nell'ottica turolloiana, diventa figura del credente che lotta con il silenzio di Dio per conservare la sua Fede. Nell'assillante ricerca di Dio che segnò la sua vicenda e i suoi versi, anche Maria sembra talvolta trascinata nella notte del dubbio, come nella poesia "Sotto il legno in silenzio".

Accanto al tema ricorrente di Maria come simbolo di tutte le madri vittime con i figli del tremendo dolore inflitto da poteri ingiusti, si staglia, in tutta la sua potenza negativa il drammatico motivo del silenzio del Signore. Ma alla fine vince la risposta coraggiosa della Fede, l'unica sorgente di vera vita nel nostro pellegrinaggio terreno: di fronte alla notte della Fede "che tutti avvolge", il silenzio di Maria appare la "sola risposta al mistero del mondo". Quello di Maria, infatti, non è un silenzio vuoto, ma un silenzio affidato, a quel silenzio l'umanità può rivolgersi con fiducia totale, esplicitata con la scabra eloquenza della lirica successiva: "Ma tu credevi per tutti da sola".

Nella notte del Calvario, dove le forze del male sembrano apparentemente annientare il Bene, simbolo della grande notte che oscura le nostre esistenze, Maria tiene accesa la luce della Fede e a Lei può volgersi, ascoltato, il grido raro di quanti confessano: "che il vero figlio di Dio era lui/ e che ogni vittima è sempre tuo figlio".

**Gabriele Federici**

## B. COME BONTÀ

**Leggendo la pagina di Vangelo di Matteo 11,25-30 (la bontà è nascosta spesso nelle persone semplici), mi è venuta in mente questa storia.**

C'era una volta una donna vedova, di nome NABA. Viveva in un piccolo villaggio, insieme all'unica figlia e a una capra. La vita scorreva serena. Un lebbroso, suo vicino di capanna, era geloso di lei. Andò dal Re e gli disse: "La vecchia Naba, mia vicina di casa, è una donna pericolosa. E' una strega. Molte persone, che sono morte in questi ultimi anni, sono state uccise da lei. Deve essere eliminata per il bene del villaggio". Il Re gli rispose: "Perché bisogna ucciderla? Si è sempre comportata bene e mi ha sempre obbedito". Allora il lebbroso gli disse di nuovo: "Da' questo ordine a Naba: raccogli tutti i frutti della pianta di mango. Se non lo farà, dovrà morire". La povera Naba ricevette l'ordine del Re e cominciò ad avere paura. La vecchia KIMA stava passando per la strada e, vedendola, le disse: "Tu mi hai sempre accolto, soprattutto quando avevo fame. Mi hai dato da mangiare le banane del tuo campo. Non ti preoccupare. Ti aiuterò io. Il giorno dopo, il lebbroso ritornò dal Re e gli disse di nuovo: "Obbliga Naba a demolire la più grande capanna del villaggio. Se non lo farà, dovrà morire". MCHWA (vuol dire: colui che si riposa), che aveva sentito l'ordine del Re, andò da Naba e le disse: "Tu hai sempre trovato il tempo per ascoltarmi. Non ti preoccupare. Insieme ai miei amici, farò quello che il Re ti ha chiesto". Il lebbroso ormai stava perdendo la pazienza e si comportava veramente male davanti a Naba. Ogni animale del



villaggio allora si ricordò di tutte le belle cose che lei aveva fatto e decise di aiutarla. MAMBA, il serpente nero, andò da Naba e le disse: "Tu lo sai che io ho mangiato la tua unica capra. Ora però sono pentito. Andrò a rapire la figlia del Re, quando lei andrà a fare il bagno al fiume. Tu allora dirai al Re, che se la vuole libera, dovrà darmi il fegato del lebbroso". Il Re fu subito d'accordo e il lebbroso morì. Ognuno vide dove stava la verità. "Dio infatti non ama le persone gelose, con il cuore sporco e la lingua avvelenata. Ma aiuta il povero che fa il bene". Quante volte, ascoltando o raccontando, in Africa, ho avuto il tempo di pensare e di riflettere su tante cose. E un po' quello che faceva Gesù con le parabole. Chi aveva il cuore aperto, capiva quello che Lui voleva dire. Altri invece pensavano che fosse solo un raccontino per far passare il tempo. Ma, parlando di Bontà, ci sarebbero tante storie da raccontare, tanti momenti di vita vissuti insieme a tante persone. Ho capito che è buono chi ha il cuore buono, chi pensa positivo, chi cerca di costruire, chi ha pazienza, chi ascolta, chi si mette al servizio degli altri senza aspettarsi il grazie. E' qualcosa che ho imparato dai miei genitori e poi, piano piano, ho cercato di viverlo in ogni luogo dove ho vissuto. Non sempre è stato facile, anche perché qualcuno confondeva la | [Continua a pag. 19](#)

## LA VISITA DI MONS. LUIZ

**Mons. Luis Ricci, giovane vescovo brasiliano, ha conosciuto il nostro sacro monte da quando studiava a Roma.**

Con molta gioia quindi l'abbiamo accolto alla metà di gennaio per alcune celebrazioni nella parrocchia di Camasco - Morondo. In quest'ultima ha celebrato proprio nella festa del patrono San Antonio.

Successivamente ha celebrato anche a Camasco, benedicendo anche



una statua della Madonna collocata all'esterno della chiesa e donata dalla famiglia Ratti Silvano. Dal carattere molto espansivo, Mons.



Luiz ha conquistato subito la nostra gente che è stata con lui anche per il pranzo al Tapone. Una giornata molta bella per la nostra comunità.

# GLI EVENTI DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Sito ufficiale: [www.sacromontedivarallo.org](http://www.sacromontedivarallo.org) - Amministrazione Vescovile diocesi NOVARA

## L'ALTARE DI S. ANNA

È il primo a destra entrando in Basilica, sistemato nella forma attuale dal 1905, in epoca Liberty ma realizzato in stile neoclassico. Autore è l'architetto torinese G. A. Reyceud, il bassorilievo (**S. Anna che aiuta Maria bambina** a leggere e le addita il Cielo) è di Cesare Reduzzi, pure torinese, le due opere furono commissionate da Giovannina Pistoia di Novara, in sostituzione dell'altare in legno. Alla destra di sant'Anna, un grande educatore, San Giovanni Bosco con San Domenico Savio e alla sinistra **Santa Gianna Berretta Molla**, medico pediatra e madre, protettrice della vita nascente e della famiglia. Che cosa hanno in comune questi Santi? La "cura", "l'accompagnamento amoroso", "la dedizione".



## SALIRE AL MONTE



**Salire al Monte, cercare la Madre**, chiedere a Lei tutto quanto si ha nel cuore... e lasciare una supplica: "Maria ti affido la mia vita e quella dei miei cari. Aiutami o Maria a ritrovare quel me stesso che *ho ucciso* volontariamente. Aiutami a ritrovare la pace e la gioia interiore". Preghiera semplice e forte. Tutto si può chiedere a una Mamma.

## GIOVANNI TESTORI

Un testo intenso quello di Giovanni Testori, ci fa gustare la bellezza dell'arte, i colori e il calore di **Gaudenzio** e del **Tanzio**; un testo per vivere il pellegrinaggio al Sacro Monte. "Mai visi furono più colmi di luce. Mai labbra più straripanti di tenerezza e di amore".



## CONOSCIAMO LA BASILICA



Dietro l'altare Maggiore si trova un prezioso lavoro di artigianato valsesiano della fine del 700. **Il Coro, antico luogo di preghiera**, privilegiato per la comunità dei frati, è un'opera di grande valore e di delizioso effetto visivo. Gli stalli sono intarsiati di notevole fattura, arricchiti da pietre dure brillanti.

## A DUECENTO ANNI DALL'ARRIVO DEGLI OBLATI L'INIZIO 1819

Dopo un quadro storico della Valsesia della fine settecento e dopo la descrizione degli impegni degli Oblati a Novara si passa ora al momento nel quale gli Oblati iniziano il loro lavoro al Sacro Monte con non poche difficoltà.

Il del Prato, già parroco di Montecrestese, venne nominato direttore delle conferenze di morale, mentre al Roccio venne attribuita la direzione dell'accademia di sacra eloquenza nonché la predicazione della 'buona morte'. All'oblato e canonico Canna si diede l'incarico di direttore spirituale del collegio, "maestro di rubrica" e infine rettore del convitto e, dopo la morte di padre Fassina, avvenuta nel novembre del 1818, preposito vicario generale della Congregazione. Nel corso di quell'anno poi, dopo estenuanti trattative si gettarono le basi per l'apertura di una nuova casa oblatizia, quella presso il Sacro Monte di Varallo, inaugurata il 3 agosto del successivo 1819.



Cardinale Marozzo

Si trattò però, come non manca di rilevare il Roccio, di una cerimonia non priva di tensioni. Non era infatti del tutto scomparsa, nei varallesi, l'insofferenza che, nei confronti della Congregazione, si era talvolta anche violentemente manifestata nel corso dei primi decenni del Settecento quando si

era pensato di far nascere un nuovo insediamento oblatizio presso la cosiddetta Cappelletta, prossima al Sacro Monte.

"Il sig.r Cardinale..." forse non del tutto edotto sui difficili trascorsi locali della Congregazione "...volle trovarsi colà personalmente" insieme agli oblati, racconta amareggiato e tuttavia certo non sorpreso il Roccio, ma i Varallesi si irrigidirono di nuovo e dimostrarono subito, persino di fronte ad un esterrefatto presule - e rifacendosi senza alcun dubbio alle rimostanze dei più antichi loro concittadini - "...il loro malcontento, il quale fu sempre sorgente di disgusti e di guai alla Congregazione" i cui membri "dovettero sempre lottare" per ivi mantenersi con decoro e stabilmente.

Una lotta che non caratterizzò solo quell'anno ma si trascinò penosamente e con accuse reciproche anche "nei successivi 1821 e 1822", anni durante i quali i Padri "dovettero continuamente vivere in timore che si chiudesse il Collegio per mancanza di sussidi". Solo nel 1823, grazie all'espresso interessamento del demanio regio - che provvide allora a vendere alcuni beni acquisiti e fin allora invenduti - si giunse ad avere una più solida base economica e "in tal guisa venne assicurata alla Congregazione la sussistenza e l'esistenza" in ambito locale, fino a quel momento in pericolo. E fu proprio in quell'anno che il cardinal Morozzo, per motivi ad oggi non chiari, che nemmeno il Roccio riesce a individuare, prese la decisione di togliere agli oblati la direzione dei Seminari vescovili posti "extra urbem". Tale brusca determinazione interrompeva un'ormai pressoché secolare consuetudine sancita a suo tempo dal cardinale Gilberto Borromeo poco dopo la rifondazione della Congre-

### 8 VOLUMI "CAMPANILI DELLA VALSESIA"

Per gli amanti della Valsesia, per chi ne vuol sapere di più...sono di nuovo completi gli 8 volumi dei "Campanili della Valsesia" scritti con efficacia e arguzia dall'indimenticabile Oblato Padre Eugenio Mani. Abbiamo ristampato anche l'introvabile n° VI. Potete acquistarli al Centro Libri di Varallo e nel negozio del Santuario.



- 1° Valsesia, Sacro Monte.
- 2° Crevola, Parone, Doccio, Locarno, Roccapietra, Civiasco, Morondo, Camasco, Cervarolo.
- 3° La Valmastallone.
- 4° La Valsermenza.
- 5° La Valgrande fino a Scopa.
- 6° La Valgrande da Scopello a Mollia.
- 7° La Valgrande Riva Vald. Alagna e Monte Rosa.
- 8° Quarona, Breia, Cellio e dintorni.

gazione nel 1738.

Il Borromeo aveva infatti ottenuto dalla S. Sede un breve apostolico che lo avrebbe autorizzato “ad affidare agli Oblati la direzione di tutti li Seminarij della diocesi di Novara” unitamente ai Seminari dell’Isola S. Giulio e di Gozzano. Qualche problema sarebbe sorto invece riguardo all’ambito urbano dove – sostiene il Roccio attirandosi come sempre le irate critiche dell’anonimo commentatore della sua Cronaca agguerriti “Canonici della Cattedrale, nemici ostinati dei poveri Oblati” non cedettero alle imposizioni episcopali e non tolsero “...le loro zanne” da quel Seminario.

Inutile ogni azzardata risposta all’interrogativo di fondo: perché, cioè, il vescovo si sia improvvisamente irrigidito e abbia preso quella drastica decisione; è però possibile e lecito, tutt’al più, e sulla base delle travagliate vicissitudini della Congregazione fino a quel momento, proporre qualche ipotesi. Il presule potrebbe, ad esempio, aver accolto le sotterranee, severe critiche di chi – tra i laici ed ancor più tra i sacerdoti della diocesi – sospettava che “molti” oblato avessero ancora (o avessero avuto in un troppo recente passato) idee gianseniste o almeno filogianseniste.

Critiche anche malevole certo, ma gli eventuali sospetti sarebbero stati fondatissimi: sappiamo infatti che non pochi appartenenti alla Congregazione erano stati ben più che semplici simpatizzanti verso le idee neogianseniste di matrice transalpina. O forse Monsignore diede credito a quelle voci che,

se pure sorsero, avrebbero inteso metterlo in guardia su quello che si sarebbe percepito come un eventuale eccesso di presenza oblatizia alla guida dei seminari diocesani: troppo potere, insomma, concentrato nelle mani di pochi membri di un’unica Congregazione.

Alla morte del preposito generale Fassina, avvenuta come si è detto nell’autunno del 1818, seguirono poco più di due anni di vacanza nel governo della Congregazione. Nel 1821 venne invece eletto padre Serafino del Prato, compagno di professione del Roccio, cui era legato da “vincoli di bella ed onesta amicizia” e dal quale era assai apprezzato. Tuttavia, la tendenza del nostro cronista ad accogliere voci, un dato di fatto che lui stesso non nega, e a dar credito – forse troppo e troppo spesso – a taluni mordaci pettegolezzi, fa sì che anche sull’apprezzato prepositurato di del Prato si scorgano delle zone d’ombra.

Padre Giacomo infatti insinuava che la promozione dell’amico e Confratello fosse nata da una rimozione abilmente ‘pilotata’ dal cardinale Morozzo più che da una reale promozione per meriti voluta e sancita dal presule. L’“imparzialità” del suo mestiere di storico e cronista imponeva sì riferissero comunque, afferma il Roccio, alcune “opinioni” che, sia pure a torto, dovevano allora circolare liberamente tra Collegio e Curia episcopale. Opinioni, continua serio il Roccio, secondo le quali Sua Eminenza pensando al bene ed ai progressi futuri della Congregazione, forse dietro imprecisati e malevoli suggerimenti, avrebbe

concesso sì il prestigioso incarico prepositurale al del Prato ma solo in funzione dell’antico detto “promoveatur ut removeatur”.

Un vero colpo per l’immagine postuma di padre del Prato, dovuta a opinioni che certo, secondo il Roccio – di cui ci si chiede se realmente fosse costernato - non tennero nel debito conto le buone prove offerte dal suo amato Confratello, prove che davano invece di lui “memorie tanto onorifiche”. Semplici voci, mere e anonime opinioni dunque, che però l’oblato, l’amico, lo storico, il cronista Roccio non disdegnò di riportare.

Perché dar credito o, almeno, dare spazio a voci senza fondamento alcuno, gettando così un’ombra sulla figura di del Prato? Non si sa di preciso. È tuttavia singolare constatare che l’illustre successore di padre Serafino del Prato alla guida della secolare Congregazione novarese fu proprio il Roccio. Un successore, come subito si affanna a sottolineare padre Giacomo, che era stato regolarmente eletto e senza ombre di sorta riguardo alla validità della sua promozione, fortemente e personalmente voluta, pare, da Monsignore illustrissimo. Un Roccio tra l’altro che proprio allora, nel 1824, al momento della sua elezione al prepositurato oblatizio era “Direttore generale del Seminario urbano” nonostante le descritte, presunte contrarietà con i Canonici della cattedrale riguardo all’espletamento di tale incarico. (continua nel prossimo numero)

*Andrea Bedina*

## RACCONTI MISSIONARI - CONTINUA DA PAGINA 16

### B. COME BONTÀ

bontà con il farsi mettere i piedi in testa, con l’essere poco furbo, con il farsi prendere in giro e sfruttare da chi cercava i suoi interessi. Eppure, testardamente, ho ricominciato ogni volta, sopra tutto, dopo le delusioni. Sono arrivato alla conclusione (parziale ancora), che ne vale ancora la pena. Come diceva mio

padre: vai a dormire alla sera con la coscienza a posto (questo deve essere il tuo cuscino). Certo bisogna non solo essere buoni, ma anche aiutare gli altri a capire che anche loro lo possono essere.

*Padre Oliviero Ferro, saveriano, valsesiano*

## COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati  
con le autostrade d'Italia come segue:

### AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

**Da Milano:** subito dopo Biandrate innesto A26  
direzione Gravellona uscita Romagnano;

**Da Torino:** dopo Greggio innesto A26  
direzione Gravellona uscita Romagnano;

### AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme".

### STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

### FUNIVIA

Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

### CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi,  
lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato  
che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie  
in piazza G. Ferrari.



*Cappella 43 - Cristo è risorto*



*Cappella 43 - Il Sepolcro di Cristo*

### PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA

Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:

GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

### RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO

INTESTATO A: Santuario Sacro Monte 13019 Varallo  
Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: [www.sacromontedivarallo.org](http://www.sacromontedivarallo.org)

E-mail: [rettore@sacromontedivarallo.it](mailto:rettore@sacromontedivarallo.it)